

IL SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della per-

manenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nuova Jerusalem», lo

Cenni Storici

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordinò del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorse nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Lorcino in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario - Vespri - Benedizione: ore 15 (ore 16 ora legale)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario e Vespri: ore 16,30

– **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

– **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

– **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

– **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

**Prendi la funivia,
in 1 minuto
sei al Sacro Monte**



SOMMARIO

<i>Parola del Rettore</i>	padre GIULIANO TEMPORELLI
<i>Conosciamo il Sacro Monte</i>	di CASIMIRO DEBIAGGI
<i>Santuario Madonna del Bosco</i>	di DAMIANO POMI
<i>Conosciamo la Biblioteca</i>	di PIERA MAZZONE
<i>Il giovane Calderini</i>	di GABRIELE FEDERICI
<i>La Banca Popolare adotta il Sacro Monte</i>	di RISERVA REGIONALE

**IL SACRO MONTE
DI VARALLO**

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

N. 2 - ANNO 83°
Marzo - Aprile 2007
Sped. in abb. post.

Grafiche Julini di Zonca Alcide
Via Vittorio Emanuele, 7
Grignasco (NO) - Tel. 0163.418959

Pasqua ed Eucaristia: il Papa ci offre il suo messaggio

“**C**onfessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi a Pasqua”: era questo uno dei precetti della Chiesa; era il minimo che veniva richiesto perché uno potesse dirsi, anche se molto superficialmente, un cristiano. Quel “comunicarsi a Pasqua” significava e significa mettere in evidenza l'importanza della Pasqua, memoriale della morte e della resurrezione di Cristo. La comunione in occasione della grande festa è il momento dell'incontro profondo del cristiano con il suo Salvatore. Papa Benedetto ci ha offerto, proprio nella vicinanza delle feste pasquali, una meditazione molto articolata sul mistero eucaristico. E' una esortazione intitolata “Sacramentum caritatis”, visto come fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa.

Tutti noi cattolici siamo invitati a leggere per intero questo documento, anche perché i mass-media colgono solo qualche aspetto marginale, oscurando tutto il resto.



L'ultima cena, cappella n. 20

Naturalmente possiamo qui sottolineare solo una briciola di quello che viene scritto. Evidenziamo un aspetto: *Eucaristia, Gesù vero Agnello immolato.*

La missione per la quale Gesù è venuto fra noi giunge a compimento nel mistero pasquale. Dall'alto della croce, dalla quale attira tutti a sé, prima di consegnare lo Spirito Egli dice: “*Tutto è compiuto*”.

Nel mistero della sua obbedienza fino alla morte, e alla morte di croce, si è compiuta la nuova ed eterna alleanza. Libertà di Dio e la libertà dell'uomo si sono definitivamente incontrate

nella sua carne crocifissa in un patto indissolubile, valido per sempre. Anche il peccato dell'uomo è stato espiato una volta per tutte dal Figlio di Dio.

Nel mistero pasquale si è realizzata davvero la nostra liberazione dal male e dalla morte.

Nell'istituzione dell'Eucaristia Gesù stesso aveva parlato della nuova ed eterna alleanza stipulata nel suo sangue versato. Questo scopo ultimo della sua missione era già ben evidente all'inizio della sua vita pubblica. Infatti, quando sulle rive del Giordano, Giovanni il Battista vede Gesù venire verso

di lui esclama: “*Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo.*” E' significativo che la stessa espressione ricorra ogni volta che celebriamo la santa messa, nell'invito del sacerdote ad accostarsi all'altare: “*Beati gli invitati alla cena del Signore, ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo.*”

Gesù è il vero agnello pasquale che ha offerto spontaneamente se stesso in sacrificio per noi, realizzando così la nuova ed eterna alleanza. L'Eucaristia contiene in sé questa radicale novità, che si ripropone a noi in ogni celebrazione. Se le cose stanno così è chiaro che non ci si può comunicare solo a Pasqua. Come anche deve essere chiaro che il nostro accostarsi al mistero eucaristico deve essere fatto con il cuore purificato dal perdono, un cuore desideroso di vivere in maniera coerente con il mistero celebrato.

**Buona Pasqua
a tutti**

P. Giuliano Temporelli

FUNZIONI DELLA SETTIMANA SANTA

VENERDI' SANTO

ore 15,30 SOLENNE VIA CRUCIS

ore 16,00 FUNZIONE LITURGICA DELLA MORTE DEL SIGNORE

SABATO SANTO

ore 21,30 BENEDIZIONE DEL FUOCO SULLA PIAZZA
E SANTA MESSA DI PASQUA

DOMENICA DI PASQUA

Ss. MESSE ore 9,30 - 11,30 - 17,00

LUNEDI' di Pasqua: Ss. Messe ore 9,30 - 11,30 - 17,00

ESERCIZI SPIRITUALI PER PENSIONATI Dal 18 al 21 giugno

Tema: “*Sacramentum unitatis*”,
L'esortazione del Papa sull'Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa.

Per prenotarsi:

tel. 0163-564458 (Albergo del Pellegrino)

LA BIBBIA E LE CAPPELLE

Gesù risuscita il Figlio della vedova di Naim (Cappella 16^a)

Il brano dell'Antico Testamento (1Re 17, 21-24) ricorda un episodio della vita del profeta Elia che risuscita un ragazzo: *"Domine Deus meus, revertatur, obsecro, anima pueri huius in viscera eius. Et exaudivit vocem Eliae, et riversa est anima pueri intra eum, et revixit. Tulitque Elias puerum et tradidit matri suae"* ("Signore Dio mio, ti scongiuro di far tornare l'anima nelle viscere di questo fanciullo. Il Signore ascoltò la voce di Elia: ed essendo tornata dentro del fanciullo l'anima sua, questi tornò alla vita. Ed Elia prese il fanciullo e lo consegnò alla madre sua").

La prima resurrezione di cui si parla nella Bibbia avviene in favore di una straniera, che aveva accolto il profeta Elia in una situazio-



Il figlio della vedova Naim

ne drammatica per la mancanza di cibo causato dalla siccità. Il profeta aveva detto a questa vedova di Zarepta:

"Non temere; la farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finchè il Signore non farà piovere sulla terra".

Sarà poi la vedova a chiedere un favore straordinario: ridare la vita al figlio morto. E' l'episodio brevemente riportato all'inizio.

E' evidente l'accostamento con il fatto evangelico narrato dall'evangelista Luca (Lc 7, 14-15): "Ac-

cessit (Jesus) et tetigit locutum... Et ait: Adolescens, tibi dico, surge. Et resedit qui erat mortuus et coepit loqui. Et dedit illum matri suae". (Gesù si accostò alla bara ed imponendo la mano disse: Giovinetto, te lo comando, levati su! Ed il morto si levò a sedere e cominciò a parlare. Ed egli lo riconsegnò a sua madre).

Luca è il solo evangelista a riferire questo episodio che accadde in un borgo della regione di Nazareth. Sa conservare i tratti umani del gesto di Gesù: la compassione, il sentire su di sé la sofferenza dell'altro. Con questo gesto Gesù apre un nuovo tempo di speranza e di salvezza. Giustamente la gente dice, di fronte a questo gesto, : Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo.

p.g.

La prima lettera di Santa Gianna Beretta al fidanzato ing. Pietro Molla



Lunedì 21 febbraio 1955

Carissimo Pietro, scusa se decisamente inizio questo mio scritto col chiamarti per nome e darti del tu.

Dopo l'incontro di ieri in cui ci siamo scambievolmente aperti, penso che possiamo passare a questo grado di confidenza che ci permetterà di capirci sempre di più e di volerci bene.

Vorrei proprio farti felice ed essere quella che tu desideri: buona, comprensiva e pronta ai sacrifici che la vita ci chie-

derà. Non ti ho ancora detto che sono sempre stata una creatura avida di affetto e molto sensibile. Finchè ho avuto i genitori, mi bastava il loro affetto; poi, pur rimanendo molto unita al Signore e lavorando per Lui, ho sentito il bisogno di una madre e la trovai in quella cara Suora di cui ieri ti parlai.

Ora ci sei tu, a cui già voglio bene ed intendo donarmi per formare una famiglia veramente cristiana.

Ciao, caro Pietro, perdona la confidenza, ma son fatta così. Arrivederci.

Con affetto.

Gianna

La Deposizione di Gesù dalla croce (cappella 39^a)

La raffigurazione scultorea

Lo schema compositivo

La maggior parte dei gruppi statuari realizzati da Giovanni D'Enrico per le cappelle segue uno schema centralizzato, a semicerchio, rivolto verso i riguardanti, con il protagonista al centro e gli altri personaggi attorno, come un ampio coro umano.

Si differenziano, come si è visto trattando sei singoli misteri, l'*Inchiodazione*, molto diramata nella vastità dell'aula, l'*Ecce Homo*, sviluppata su due piani, la prima e la seconda *Presentazione a Pilato*, impostate prospetticamente in

i personaggi che si destreggiano su vari piani attorno al perno centrale della croce.

E' per altro l'iconografia più ovvia e quindi più diffusa, sia in raffigurazioni ad altissimo livello, sia nelle più umili e popolarische con il Cristo già schiodato dalla croce e colto nella difficile operazione del calarlo a terra, momento di particolare impatto per i devoti riguardanti. Variano solo nelle varie raffigurazioni il numero delle croci dei crocifissi, limitati a Gesù nelle più semplici, nelle più grandiose e complesse comprendenti anche le croci dei due ladroni già deposti a terra. La xilografia del Coriolano, pur complessa, nella sua essenzialità presenta solo la croce di Gesù. Giovanni D'Enrico per un ambiente così importante, anzi unico, come il complesso del Sacro Monte e per una scena così prossima e così legata allo straordinario *Calvario* di Gaudenzio, deve senza esitazioni scegliere l'impianto più completo e grandioso.

L'azione dunque ruota attorno al perno centrale della croce con i personaggi disposti a ferro di cavallo. I riguardanti sono portati quasi istintivamente ad unirsi al gruppo trainante costituito dalle statue, soprattutto le statue in primo piano, che formano l'ideale avanguardia della folla vera.

Una tensione unitaria lega i personaggi: quelli veri e quelli modellati dalla fantasia creativa del D'Enrico. Tutti gli sguardi sono protesi verso l'alto, captati dal lento, sacro calare del corpo di Cristo, entro uno schema compositivo perfettamente piramidale.

Stupisce che non sia mai stato messo in evidenza il coraggio, l'arditezza di situare tre statue di terracotta (Gesù, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo) in posizioni tanto delicate e instabili, certo le più temerarie di tutto il Sacro Monte. Ma Giovanni D'Enrico non cessa di sorprendere neppure negli anni più tardi.

La datazione

La datazione di questa impresa scultorea non crea dei particolari problemi.

Erette le strutture murarie della cappella tra il 1633 e il 1635 ed avendo data-to tra il 35 e il 37 le statue dell'*Inchiodazione*, ritengo che quelle della *Deposizione* possano seguire immediatamente. Mi pare confermarlo il fatto stesso che nell'elenco dei pagamenti delle opere del D'Enrico sul Sacro Monte, steso il 12 maggio 1640, accuratamente compilato seguendone verosimilmente la successione cronologica, come più volte constatato, esse vengano appunto citate subito dopo le statue dell'*Inchiodazione*. Ad esse succede il gruppo della *Pietà*, ai piedi del *Calvario* che deve seguire, non solo nella memoria dei fatti evangelici, ma anche nella loro raffigurazione.

Le statue della cappella di *Gesù deposto dalla croce* possono quindi ragionevolmente essere state modellate nel 1637-38. Nella nota presentata dallo scultore ai fabbricieri viene specificato che si tratta di sedici statue, più "teste 4 da morto (cioè quattro teschi); alcuni pezzi d'osso da morto".

Trent'anni dopo però il Fassola, illustrando la cappella, assegna le sculture a collaboratori del D'Enrico, senza darne spiegazione. Certo deve essere stato indotto a questa un po' sbrigativa affermazione dall'essere ben noto che, ormai anziano il grande statuario, l'intervento di Giacomo Ferro, suo allievo e collaboratore, e dei suoi fratelli doveva esser stato assai consistente. Infatti lo

(segue a pag. 4)



profondità, ed anche la *Cattura*, realizzata utilizzando in parte statue precedenti per lo più lignee. Qualcosa di analogo avviene per la *Deposizione*. Siamo ormai negli anni tardi del D'Enrico, che singolarmente si trova già pronto un modello, uno schema sia pur sommario della sacra scena.

Da più di vent'anni infatti la guida del 1611 presenta tra le xilografie di Gioacchino Teodorico Coriolano, ad illustrazione dei singoli misteri, anche quella della *Deposizione*, ancor al di là da venire, con la sua impostazione necessariamente proiettata verso l'alto, le due scale a piuoli tra loro contrapposte,

Tre virtù insieme

Tre sono le cose, o fratelli, per cui sta salda la fede, perdura la devozione, resta la virtù: la preghiera, il digiuno, la misericordia. Ciò per cui la preghiera bussa, lo ottiene il digiuno, lo riceve la misericordia. Queste tre cose, preghiera, digiuno, misericordia, sono una cosa sola, e ricevono vita l'una dall'altra.

**San Pier Crisologo,
vescovo**

La Deposizione di Gesù dalla Croce

(segue da pag 3)

stesso Ferro il 5 luglio 1647 nella liquidazione dei conti concordata con la fabbrica specifica che le statue della *Deposizione*, oltre a quelle della cappella di *Erode*, erano state eseguite dal D'Enrico e da lui come socio.

Il vecchietto

Dopo il Fassola nulla di rilevante segnalano le altre guide nel corso di più di un secolo e mezzo. Nel 1830 però il Bordiga sottolinea la presenza tra le figure degli astanti ai piedi della croce di un umile vecchietto che volge lo sguardo verso il Cristo. Così scrive: "Da sinistra vi è un uomo in costume volgare in atto di levarsi il cappello, mirando Gesù, nel qual si addita ritratto il benefattore della cappella".

Nessun documento anteriore, nessuna guida precedente lo conferma, né si conosce il fondamento di tale affermazione: si può solo supporre che la presenza di questo personaggio in abito da povero valligiano, con brache e casacca e non in costume di antico giudeo con mantello e veste talare, abbia dato origine a tale ipotesi, andatasi via via consolidando. Né si sa chi sia stato, o chi siano stati, i committenti di questo mistero, molto più probabilmente eretto dai fabbricieri con le offerte ed entrate ordinarie.

Da quel momento la statua del "vecchietto", colta con estrema, umana naturalezza nell'atto di levarsi il cappello il copricapo in segno di umile devozione e quasi di esempio, invito a tutti i pellegrini in carne e ossa a compiere lo stesso gesto, verrà sempre messa in evidenza come il particolare

più significativo e degno di attenzione e di ammirazione di tutta la scena figurata.

Già il Cusa nel 1857 ne riprende la notizia aggiungendo: "Lo si dice il ritratto di un Rimellese benefattore della cappella". La fantasia galoppa, le notizie si ampliano: non solo più benefattore, ora anche rimellese! Non si dimentichi che il Cusa era appunto di Rimella.

Nell'ultimo decennio dell'Ottocento l'argomento viene affrontato dal Butler. Colpito dalla naturalezza dell'u-

battuta Chiesa vecchia, ove avrebbe dovuto volgere lo sguardo verso la Madonna Assunta. Ne deriva che a ragione doveva trattarsi di un benefattore, ovviamente non della cappella della *Deposizione*. Aggiunge poi altre supposizioni nel tentativo di suffragare la sua tesi.

All'inizio del Novecento, e precisamente nel 1913, il Romerio si limita a riferire la tesi del Butler come un dato risaputo.

Sarà il Galloni l'anno dopo a dimostrare con ampiez-

giunte. Precisa che secondo la tradizione il vecchietto sarebbe il ritratto di un pastore di Rimella, proprietario di un appezzamento di terreno sul Sacro Monte, ove portava il gregge. Evidente l'incongruenza di siffatta tradizione, non risultando dalla fondazione stessa del Sacro Monte in poi che qualche privato fosse rimasto per un secolo e mezzo proprietario di un terreno *super parietem*. Qualche documento ne avrebbe accennato, sarebbe certo sorto un contenzioso con i fabbricieri o i frati, i vescovi nelle visite pastorali lo avrebbero evidenziato come un elemento come un elemento di grave disturbo nell'unità del complesso sacro. Il Contini aggiunge però che nel 1871 don Mario Mortaretti in una lettera del 10 giugno, riferendosi a un documento della biblioteca della Società d'Incoraggiamento del disegno, smentiva quella tradizione, affermando che il vecchietto era il ritratto di un membro della famiglia Vecchietti di Rasco di Valduggia, un ramo della quale si era trasferito a Varallo alla fine del Settecento ed è ricordato tra i benefattori del Sacro Monte. Lo stesso Contini nota che in tale epoca la statua già da più di un secolo occupava l'attuale posto. Ciò nonostante quest'ultima notizia insostenibile è stata ancora ripetuta nella guida del 1995.

Si esaurisce così un breve romanzo, un piccolo giallo, o anche solo una curiosità priva di fondamento, che ha tuttavia tenuto desta l'attenzione degli studiosi per circa un settantennio. E' veramente il caso di dire: *tanto rumore per nulla!*

Casimiro Debiaggi



Il vecchietto

mile personaggio, colto dal vivo della vita di tutti i giorni, vero, ideale ritratto, anzi, personificazione, simbolo degli umili valligiani, egli denigra tutte le altre figure del mistero, giudicandole non del migliore D'Enrico. Giunge a dire che la statua del vecchietto è forse "con ragione considerata come la più bella di quante esistono al Sacro Monte".

Con questa premessa il Butler, col suo solito entusiasmo per le opere del Tabacchetti, crede di potergliela assegnare, supponendo senza alcun valido appiglio che essa provenga dall'ab-

za di elementi la totale mancanza di fondamento per le ipotesi dello scrittore inglese, basandosi anzitutto sulla distinta delle opere del D'Enrico nel 1640, che cita sedici statue nella cappella, così come sono ancora oggi, compreso quindi già anche il vecchietto. Osserva inoltre che "la statua non è perfettamente finita se non nelle parti che si possono esaminare guardando" dall'esterno. Ne consegue che venne eseguita appositamente per quella collocazione.

Assai più tardi, nel 1960, Emilio Contini ritorna sull'argomento con alcune ag-

La Madonna del Bosco a Novara

La ricca liturgia del periodo quaresimale ha invitato i fedeli a fissare lo sguardo sul Crocifisso, segno più grande dell'amore di Dio per l'umanità e dell'obbedienza filiale di Cristo; la pietà popolare ha da sempre associato al questo mistero anche quello del dolore di sua madre, venerata appunto come Addolorata. A Novara, lungo la trafficata statale che collega la città a Vercelli, sorge un santuario in cui la contemplazione della sofferenza di Maria è proposta attraverso un'immagine molto singolare, scolpita in un tronco di legno che, pur non avendo nulla di artistico, è concreta espressione di quella fede che ottenne la grazia all'origine del santuario.

Nel giugno del 1859, il giovane Edoardo Lenta, nato a Novara nel 1845, si era recato con un amico lungo le rive dell'Agogna, poco lontano dalla cascina Santa Marta presso la quale erano accampati i soldati austriaci dopo lo scoppio della seconda guerra di indipendenza. I due giovani, scambiati per spie, furono inseguiti a colpi di fucile; l'amico fu ferito ad una coscia ed Edoardo scappò nel bosco vicino nascondendosi tra i rami di un olmo. Spaventato egli si affidò alla Vergine, promettendo che, se avesse avuto salva la vita, ne avrebbe scolpito un'immagine nel legno dello stesso albero. Sopravvissuto all'accaduto il Lenta imparò l'arte ebanista ed in un solo giorno, il 14 giugno del 1867, scolpì nell'olmo una Madonna Immacolata. Purtroppo dopo pochi giorni l'immagine fu oggetto di un atto vandalico e l'artista, informato da alcuni contadini, tornò nel bosco e riadattò la figura secondo l'iconografia dell'Addolorata.

Subito la presenza dell'insolita immagine attirò l'attenzione dei contadini e dei passanti e l'anno seguente - 1868 - iniziò nei suoi confronti una vera e propria devozione pubblica, in particolare grazie all'interessamento degli Andenna che si occupavano del bosco per conto della marchesa Spinola che ne era la proprietaria. Furo-



no collocate delle panchine sotto l'olmo ed ogni anno si celebrava una festa nel mese di settembre, una frequentazione che spinse nel 1881 a costruire una tettoia, a spese del canonico Durio, mentre sul capo della Madonna fu apposta una corona di argento. La devozione andava sempre più crescendo, anche a motivo di grazie che furono ottenute per intercessione dell'Addolorata: la guarigione di Cristiana Bruneri, affetta da una ma-

lattia agli occhi, i campi circostanti risparmiati da una rovinosa grandinata, la riconciliazione di due sergenti che si erano recati nel bosco per sfidarsi a duello e la mancata amputazione di una gamba a Martina Antenna.

Quando nel 1886 il bosco in cui si trovava l'albero venne abbattuto, l'immagine fu trasferita in un edicola edificata presso il ponte sull'Agogna, inaugurata il 16 maggio dello stesso anno, da parte del vicario di San Martino don Giovanni Bellotti, parrocchia in cui si trovava allora il luogo. Lo stesso sacerdote si fece promotore di un comitato per la costruzione di una chiesa vera e propria; la struttura, di pianta ottagonale, fu completata e consacrata nel 1892. L'edificio venne successivamente ampliato nel 1936, mentre già dal 1922 vi fu edificata accanto la casa del custode.

Dal 1950, con la costituzione della parrocchia della Madonna Pellegrina, il santuario passò sotto la sua giurisdizione e fatto oggetto di un rinnovato interesse che si concretizzò quando, a partire dal 1969, la struttura fu completamente rinnovata. Il progetto, realizzato dall'architetto Beldi e finanziato dal commendatore Doppiere; anche l'immagine sacra fu restaurata e riportata alla sua originalità, eliminando le pitture che avevano ricoperto il colore naturale del legno. Il santuario è stato oggetto tra il 2001 ed il 2002 di un nuovo restauro con un miglioramento delle strutture per l'accoglienza dei fedeli, mentre la piazza antistante è stata dedicata a Pio IX pontefice all'epoca del voto di Edoardo Lenta.

Il santuario, aperto tutti i giorni dell'anno, è particolarmente frequentato la terza domenica di settembre, in cui si celebra la festa annuale nella memoria della Beata Vergine Addolorata; è stata costituita anche l'Associazione Edoardo Lenta, che si occupa di conservare le memorie legate alla storia del santuario e che gestisce un piccolo museo nei locali della vicina casa del custode.

Damiano Pomi

Da chi è visto Dio?

Dio viene visto da coloro che lo possono vedere, cioè da quelli che hanno gli occhi. Ma alcuni li hanno annebbiati e non vedono la luce del sole.

Tuttavia per il fatto che i ciechi non vedono, non si può concludere che la luce del sole non brilla. Giustamente perciò essi attribuiscono la loro oscurità a se stessi e ai loro occhi. Tu hai gli occhi della tua anima annebbiati per i tuoi peccati e le tue cattive azioni.

San Teofilo di Antiochia,
vescovo

Appunti per una biografia di Padre Franz Sacerdote di Maria (6^a puntata)



Cappella del "vecchio" seminario di Novara

I registri del 4° corso teologico (1931-32) di P. Franz dicono: indole "docile, pio, buono"; impegno: "buono, promosso".

Il primo semestre lo trascorse ancora a Miasino per ossigenare i polmoni, ma anche perché non può essere ordinato sacerdote: l'ordinazione avveniva a 24 anni, lui ne aveva solo 22, dovette perciò attendere e chiedere la dispensa alla competente Congregazione Romana per non aver raggiunto l'età richiesta dal Codice di Diritto Canonico. Otterrà la dispensa di 18 mesi, che era il massimo; verrà così ordinato a 22 anni e 6 mesi. Scende a Novara il 20 febbraio 1932 a ricevere il Sudconato, poi ritorna a Miasino.

In data 17 marzo scrive a suo padre:

Carissimo papà:

Viva S. Giuseppe! eviva il nostro papà che si chiama Giuseppe! Per il tuo onomastico ricevi anche da me lontano i più sinceri auguri. Che S. Giuseppe ti benedica, ti tenga lontano ogni male e ti faccia felice!

E gli auguri non li lascio sulla carta soltanto ma ti assicuro che pregherò in questi giorni per te e in modo speciale, perché già sempre ti ricordo. Purtroppo vari dolori sono venuti a renderti un po' amari questi mesi e tra questi dolori anche questo mio po' di malattia. Tu sai che il dolore tuo è anche dolore nostro, e in questa mia malattia il pensiero più doloroso è che voi ne siete preoccupati e in affanno; per il resto non dico che – Deo gratis! – il Signore dà e il Signore fa ben tutto quello che fa.

Caro papà, devo pregare che il Signore ti tolga tutti i dolori? Credo che neppure tu non saresti contento, perché non soffriremo più solo quando saremo

in Paradiso: finché si è su questo mondo anche all'uomo più ricco e più felice può cadere una tegola sulla testa, e addio! Tutta la felicità se ne va.

Caro papà, io pregherò, come ho pregato finora, (e come prego per tutti voi) che il Signore ti faccia, come Lui crede bene, felice,

tenga lontano da te il dolore o almeno ti dia tanta rassegnazione e confidenza in Dio da cambiare ogni dolore in tanti biglietti da mille...per la Banca del Paradiso. E guarda che quella è la sola banca che non fallisce, e non solo paga l'interesse, ma divide persino tra gli azionisti il capitale.

Coraggio dunque, assicuriamoci bene su questa Banca!

Pregiamo per ottenere questa rassegnazione: siamo sicuri che il Signore queste preghiere le ascolta, perché l'ha detto Lui stesso. Pregiamo anche perché il Signore tenga lontano il dolore, ma sempre con la condizione: se Dio vuole.

Allora così, sempre contenti nel Signore, gridiamo ancora – W il nostro papà!

Aff.mo Suddiacono Francesco

P.S.: L'anno venturo oltre agli auguri, se Dio vuole, ti potrò dire che la Messa. Addio. Sia lodato Gesù Cristo.

Il secondo semestre lo trascorse a Novara con i compagni di classe che stanno preparandosi all'ordinazione sacerdotale, il 29 giugno.

Il tempo di vacanza lo visse con intensità, disponendosi a ricevere il Diaconato, il 24 settembre.

Scriverà più tardi: *"Quando il Vescovo mi indossava la dalmatica e pregava: ti avvolga il Signore con la sua protezione e la sua salvezza, e ti riempia della sua gioia, la stessa espressione liturgica mi richiamava l'Immacolata: io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia. (Is, 61,10). La dolce immagine, avvolta di candore e di umiltà, di creatura tutta di Dio, mi si affacciava come esemplare perfetto del io Diaconato".*

Tre mesi ancora, prima dell'ordinazione sacerdotale: e figurarsi con che cuore egli intensificava la preparazione al suo giorno, e come affondava il suo pensiero in quel mondo misterioso che è l'anima sacerdotale.

Qualche anno appena e la Provvidenza l'avrebbe destinato ad occuparsi di vocazioni sacerdotali – direttore spirituale, rettore del seminario.

E venne il giorno; grande, tiepido giorno: 17 dicembre 1932.

(segue a pag. 7)



Foto ricordo della Prima Messa in parrocchia - 18 dicembre 1932

Appunti per una biografia di Padre Franzi

(segue da pag 6)

Presenta le mani all'olio benedetto, che gli conferisce il più grande potere del mondo: "Questo è il mio corpo...questo è il sangue!". E' genuflesso ai piedi del Vescovo, che invoca su di lui i carismi dello Spirito Santo...

◇ ◇ ◇

Ecco, egli è prete, in eterno! Le lacrime gli premono sugli occhi, ma più nel cuore, e fanno bene queste lacrime preziose, dopo tante preoccupazioni e trepidazioni.

Chi ridirà la notte dell'attesa? Che quella del grande giorno? La sua anima traboccava di certo nel cantico della riconoscenza.

Domenica 18 dicembre, IV di Avvento, celebra la Prima Messa nella sua parrocchia di Vaprio D'Agogna. Sono presenti la mamma Maria, il papà Giuseppe, fratelli, parenti, sacerdoti, i padrini: Ettore Moroni ed Enrico Baroli, podestà presso il cui "castello" si ritrovarono per l'agape fraterna.

Attingiamo da un suo scritto.

"Durante la mia Ordinazione, proteso davanti all'Altare, sentivo sfilarmi innanzi tutta la cortese celeste invocata nelle Litanie dei Santi, ad assistere al mio ingresso nel Sancta Sanctorum.

Il Vescovo pregava con insistenza, invocando lo Spirito Santo, mi ammoniva gravemente dei miei doveri. In quel momento dovevo fare uno sforzo per conservare il senso della realtà.

Riguardavano proprio me tutte quelle ammonizioni, quei gesti pieni di misteriosi significati? Non ero forse io

il ragazzo di ieri, l'adolescente pieno di sogni e di spensieratezza? ...

Grande l'emozione della Sacra Ordinazione! Mi pareva d'essere come trasportato in un mondo nuovo e come avvolto in una luce nuova. E lo ero in realtà, perché la Grazia permeava la mia anima, fino a stam-

parvi il carattere sacerdotale, cioè la suprema conformità con il Divin Sacerdote... Così mi fece Dio e mi avvolse e ricomò di Grazia.

Orbene la grazia è sempre per Mariam.

Quale grande attività svolse dunque Maria SS. nella mia Ordinazione, che comporta tanta elargizione

di Grazia! Quale attività ancora svolge, dal momento che sono così intimi i rapporti che mi legano a Lei?

La mia Ordinazione fu quindi una grande attività di Maria, la Mediatrix di ogni Grazia, come le era stata la mia preparazione al sacerdozio, come lo è ora la mia vita sacerdotale".

Mons. Corti a Roma per incontrare il Papa

Il vescovo di Novara, monsignor Renato Corti, scrivendo alla diocesi fa il resoconto del suo pellegrinaggio alla tomba degli apostoli ("visita ad limina apostolorum"), del suo incontro con il Papa per presentargli la situazione della Chiesa gaudenziana. Parlando del Papa, monsignor Corti ne mette in evidenza il ruolo: colui che conferma i fratelli nella fede. Con commozione poi il vescovo ricorda la preghiera, insieme con i fedeli novaresi, sulla tomba di Giovanni Paolo II. "Scendendo nelle grotte vaticane - scrive monsignor Corti, che ha predicato gli ultimi esercizi spirituali a papa Wojtyla - tutti pensavamo alla intensissima testimonianza che egli ha dato alla fede nel Signore. Già emergeva quando era giovane e viveva in una nazione dominata dal nazismo; ha poi continuato a manifestarsi quando, da prete e da

vescovo, egli ha dovuto confrontarsi con il potere comunista; e tutti sappiamo che, negli anni del pontificato, non ha perso occasione, sia a Roma, che nei viaggi apostolici, per annunciare il Signore Gesù Cristo." L'appuntamento più importante, spiega il vescovo, è stato naturalmente l'incontro con il Papa Benedetto XVI: tutti quelli che seguono il suo mirabile magistero fanno quanto egli sia concentrato sul Signore Gesù Cristo; quanto esorti a coltivare una profonda comunione con lui; quanto sospinga a riconoscere in lui il vero e unico maestro.

"In questi giorni noi vescovi - prosegue il messaggio di monsignor Corti - abbiamo incontrato personalmente il Papa e ci siamo confrontati con alcuni responsabili dei dicasteri della santa Sede. Il colloquio con il Papa esprime la comunio-

ne con colui che presiede il collegio dei Vescovi di tutto il mondo e ne garantisce l'unità. La visita ai vari dicasteri, come la Congregazione per il clero, quella per la dottrina della fede, e altre ancora, mira a una seria rilettura dei vari capitoli pastorali della vita di ciascuna diocesi."

Il vescovo parla poi della quaresima, chiamandola "grazia di conversione personale e pastorale risvegliando la voce della coscienza". A questo proposito monsignor Corti cita dal Catechismo della Chiesa cattolica la definizione di coscienza: un giudizio della ragione mediante il quale la persona umana riconosce la qualità morale di un atto concreto che sta per porre, che sta compiendo o che ha compiuto.

"Auguro a tutti voi, e in modo speciale ai nostri sacerdoti, - conclude monsignor Corti - di ripensare seriamente, durante questo tempo quaresimale, al loro urgente compito di rafforzare la fede dei fratelli e di risvegliare in loro la voce della coscienza. In questo modo essi sapranno affrontare le scelte, talora gravi e complesse, che li attendono nella vita personale, familiare, professionale e sociale."

p.g.



Il Papa Giovanni Paolo II con il Vescovo Corti dopo gli esercizi spirituali

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Padre Franzi, fondatore del Collegamento mariano nazionale

a cura di Alberto Rum



Padre Franzi al centro, a destra Mons. Terenzi

In questo decimo anniversario della morte di Padre Franzi, noi amiamo ricordarlo quale fondatore -, Co-fondatori, mons. U. Terenzi (+ 1974) e mons. G. Strazacappa (+ 1962) -, e instancabile animatore del Collegamento Mariano Nazionale (CMN).

1 Fondatore del CMN. - Altri, che più di me hanno seguito da vicino le molte attività del CMN, potranno e vorranno - noi ce l'auguriamo - narrarci le lunghe vicende di tale Collegamento, nei suoi 32 anni di vita. Qui noi, - sull'esempio di Eliseo che chiedeva al profeta Elia di renderlo suo erede spirituale.: "due terzi del tuo spirito diventino miei" -, noi vogliamo soffermarci a scrutare lo spirito che animò il caro Padre Franzi, nella fondazione e nello sviluppo del CMN. Sarà lo stesso Padre Franzi a dircelo, seppur velatamente. Ed ecco come. Nel presentare la sua biografia di Don Silvio Gallotti nel 1952, sei anni prima della fondazione del CMN, P. Franzi manifestava i motivi che l'avevan portato a scriverla. Ebbene, se ora trasferiamo il discorso dalla Biografia

al CMN, potremmo affermare che le ragioni che allora mossero P. Franzi a scrivere quella biografia, sono quelle stesse che l'indussero poi a fondare il Collegamento Mariano Nazionale.

In breve: vogliamo dire che il CMN è nato dal cuore di Padre Franzi, Oblato dei Santi Gaudenzio e Carlo, *Missionario di Maria*. Trascriviamo qui di seguito l'accennata pagina della biografia del Gallotti:

"Perché abbiamo scritto. Noi siamo convinti che Don Gallotti ha una missione da compiere: la sua voce deve richiamare le anime, soprattutto i sacerdoti al dovere della santità, che consiste nella conoscenza della *Maternità spirituale di Maria*, e della *operosa adesione ad essa*. Questa sua missione ha una particolare attualità. Urgente è oggi il bisogno di santità nel clero. Lo sentono i fedeli che tanto pregano e si interessano per la santificazione dei sacerdoti; lo sentono i sacerdoti stessi preoccupati delle responsabilità che hanno per il Regno di Dio in questi tempi procellosi. Oggi l'Immacolata trionfa. Nella gloria dell'Assunzione definita come

dogma di fede, nella conoscenza approfondita della Maternità spirituale di Maria, l'anima cristiana vede il suo *Itinerarium ad Deum* illuminarsi tutto di Maria. Un messaggio di santità sacerdotale nella luce della Maternità spirituale di Maria sembra rispondere ai bisogni dei tempi, all'attesa delle anime".

Ideata e realizzata nel corso del centenario di Lourdes (1958 - 1959), quella vagheggiata federazione nazionale di apostolato mariano, - il Collegamento Mariano Nazionale, per l'appunto -, nell'intenzione di Padre Franzi voleva essere non solo un fraterno invito alla santità dei sacerdoti, ma pure un sussidio offerto alla loro attività pastorale, nel nome di Maria, Madre del Signore e Madre della Chiesa. Il Padre Franzi appare così a noi riccamente dotato di quello *spirito missionario* mariano, di cui parlano le Costituzioni degli Oblati dei Santi Gaudenzio e

Carlo, Missionari di Maria, di cui lo stesso Padre Franzi apparteneva sin dal 1942. "Essi, gli Oblati, si ispireranno agli insegnamenti e agli esempi del Servo di Dio don Silvio Gallotti, che la Congregazione considera il "padre" che l'ha rigenerata. Il nome di "Missionari di Maria", oltre che memoria viva del carisma mariano di don Silvio Gallotti, è impulso a quello spirito missionario mariano, che egli impetrava dallo Spirito Santo, per suoi discepoli alla sequela di san Luigi Grignion di Montfort" (n. 64).

2 Lo spirito mariano di Padre Franzi. - Il Piemonte, e particolarmente il Novarese fu la prima regione d'Italia ad accogliere, in versione italiana, il *Trattato della Vera Devozione a Maria*, del Montfort, ritrovato nel 1842 e pubblicato nell'anno seguente a Parigi. È così che la *Vera Devozione* insegnata dal Montfort conquistò l'animo di non pochi sacerdoti di quella
(segue a pag. 9)

Offerte al Santuario

Zuin Elia € 20,00; Urani Carla € 20,00; Varvelli Antonella € 15,00; Vanotti Lina € 15,00; De Biasi Augusta € 15,00; Fornara Renata € 50,00; Fonio Maria € 20,00; Leonardi Edoardo € 15,00; Giovanni Angela € 15,00; Battaglia Rina € 20,00; Angeli Dionigi € 15,00; Locati Umberto € 10,00; Bavera Rinaldo € 30,00; Cusa Gaudenzio € 20,00; Mortigliengo Mario € 20,00; Orgiazzi Anita € 15,00; Guglielmina Carla € 50,00; Debiaggi Paolo € 30,00; Novarina Giuseppe € 15,00; Sebastiani Maria € 15,00; Severico Lino € 50,00; Scaiola Gianni € 50,00; Ganzetti Guaglio Elisa € 15,00; Regaldi Maria € 20,00; Borta Giuseppina € 15,00; Biglia Raffaella € 25,00; Don Dino Airolti € 20,00; Cerreti Luca Daniele € 20,00; Bove Franca € 15,00; Di Vitto Maria € 15,00; Godio Cesarina € 15,00; Fraguglia Carla € 20,00; Battaglia Renata €

30,00; Battù Sergio € 20,00; Moretti Casella € 20,00; Pettinaroli Raffaele € 50,00; Bergamo Anna € 20,00; Barale Rosi € 15,00; Balegno Rolando € 10,00; Melioli Pietro € 10,00; Calafà Rosetta € 20,00; Zanetti € 30,00; Sorelle Pizzetta € 15,00; Gioria Renata € 20,00; fam. Castellazzi € 30,00; Maiani € 36,00; Marletti Carla € 20,00; Ambrosino Letizia € 50,00; Gualdi Francesco € 20,00; Zanet Ircano € 15,00; Mottaran Anselma € 15,00; Tarditi Maria € 50,00; Preti Maria € 20,00; Volpi don Luigi € 15,00; Masoni Carmela € 30,00; Denicola Rachele € 25,00; Antoniazzi Franco € 15,00; Rancati Mario € 15,00; Defilippi Romualdo € 15,00; Cavagliani Aldo € 15,00; Perrone Anna Maria € 20,00.

Padre Franzi, fondatore del Collegamento mariano nazionale

(segue da pag. 8)

terra d'Italia. Qualche nome. Per P. Michele Manio, S.J. (+ 1924) il trattato di perfezione e rapida ascesi nella santità e sua scuola fu precisamente il libro di s. Luigi Grignon di Montfort: il *Trattato della vera devozione a Maria*. Il can. Alfonso Sandrino (+ 1909) ancora chierico conobbe e abbracciò la Vera Devozione insegnata dal Montfort, intuendo in essa un segreto di santità. Negli anni del seminario P. Franzi fu alunno del Servo di Dio don Silvio Gallotti (1881 – 1927). Nota dominante della spiritualità del Gallotti era la Vera Devozione a Maria attinta dagli scritti mariani del Santo di Montfort: il *Trattato della vera devozione a Maria* e il *Segreto di Maria*. Di tale devozione egli aveva fatto come l'ideale della sua vita e la molla del suo zelo: un segreto di santità che egli non cesserà d'inculcare ai suoi figli spirituali.

In tale ambiente, Padre Franzi respirava Maria come il corpo respirava l'aria. Oggi potremmo dire che egli ha incarnato in sé la devozione mariana proposta agli Oblati dei Santi Gaudenzio e Carlo: "In contemplazione gaudiosa della missione che la Beata Vergine Maria, per volontà del Padre, ha nel mistero di Cristo e della Chiesa, gli Oblati informeranno la loro vita a questo mistero di fede. Renderanno culto alla Beata Vergine Madre del nostro grande Dio e Signore Gesù Cristo, madre e modello della Chiesa, Vergine in ascolto, Vergine offerente, Vergine in preghiera, che primeggia tra gli umili e i poveri del Signore... Gli Oblati considereranno dunque l'apostolato mariano come uno specifico servizio alla Diocesi" (n. 63 e 65).

3 Lo spirito missionario di Padre Franzi. – La bocca parla dalla pienezza del cuore. P. Franzi ha riversato in numerose pubblicazioni la sua pietà filiale verso la Madre del Signore: *Agnoscite Matrem, Maria nella formazione del sacerdote, Le virtù della Madonna, Maria educatrice della Chiesa*. Nell'ultimo anno della sua vita terrena, egli ci ha lasciato in testamento spirituale l'opuscolo *"Ecco tua Madre. Inno alla maternità di Maria"*. Scrisse allora Padre Franzi:

"In meditazione mi pongo davanti a una realtà che mi interessa: *Maria Santissima*. La contemplo, non solo per conoscere meglio *chi Ella* è, ma anche per vedere meglio *chi Ella è per me*, che cosa fa per me; chi sono io per *Lei*. Lo scopo, dunque, è pratico: sentirla nella mia vita, per convivere con *Lei*, per realizzare la mia vita fino al conseguimento del suo sguardo che

è la Vita eterna".

"Una tale autentica devozione a Maria – osservava Padre Franzi – particolarmente ricca come dottrina e come suggerimenti ascetici per la nostra condotta, ci viene precisamente offerta da san Luigi Maria da Montfort nel *Trattato della vera devozione a Maria*. Secondo l'insegnamento monfortano la devozione alla Madonna consiste nel vivere gli impegni del battesimo con Maria, per mezzo di Maria, in Maria e per Maria. È il programma spirituale che Montfort presenta a tutti i cristiani: non è un progetto per un'aristocrazia di cristiani. Nella Chiesa non c'è aristocrazia! In un cantico, che egli insegnava ai fedeli nelle missioni popolari, così cantava: "Perché a Dio fedele io sia, / perché santo mi abbia a fare, / ho un segreto: è per Maria / e in Maria tutto operare".

Dello spirito missionario mariano di Padre Franzi si può dire quel che egli scrisse nella biografia di don Silvio Gallotti: "La conoscenza che egli fece del *Trattato della vera devozione a Maria*, del Montfort: fu per lui un vigoroso innesto che ac-



crebbe vitalità al suo lavoro ascetico e alla sua opera educativa. Della sua ansia di apostolato egli trovò una perfetta espressione nelle pagine ardenti di mistica poesia della "preghiera infocata" del Santo di Montfort. L'amò intensamente, ne fece la preghiera delle grandi occasioni... Le infocate suppliche con cui il grande missionario francese chiedeva gli apostoli formati da Maria all'amore della Croce parevano far gemere di preghiera l'anima di don Gallotti... Allora tutta la sua persona pareva animarsi del gran fuoco che lo ardeva:

"Ricordati, Signore Gesù, di dare a tua Madre una Compagnia per rinnovare il mondo. Così per mezzo di Maria concluderai il tempo della grazia, inaugurato con *Lei*... Ti chiedo ancora veri figli di Maria, tua santa Madre, da lei generati per amore,

nutriti, educati, sostenuti con materna premura e ricolmati di grazia. Ti chiedo, infine, veri missionari consacrati alla Vergine. Come san Domenico, essi andranno dappertutto portando la fiaccola luminosa e ardente del Vangelo per rischiare le tenebre del mondo e irradiare amore. Porteranno anche il Rosario, perché predicheranno la vera devozione a Maria... Ti chiedo uomini secondo il tuo cuore, non deviati né trattenuti dalla propria volontà, novelli Davide, con in mano il bastone della croce e la fionda del rosario."

Così è del Padre Franzi. Da vero missionario di Maria, egli innestò il Collegamento Mariano Nazionale sul tronco vigoroso della Vera Devozione a Maria, Madre della Chiesa, ponendosi in tal modo al servizio non di una sola diocesi, bensì di tutta la nazione d'Italia.

4. dal CMN al CNS. – L'ultimo anno della vita terrena di Padre Franzi – il 1996 – fu anche quello della trasformazione del CMN. In vista della nuova ondata di evangelizzazione, i santuari si sentivano chiamati dal loro stesso carisma "ad assolvere una funzione analoga a quella svolta da monasteri nella prima evangelizzazione dell'Europa" (Giovanni Paolo II). Si avvertiva quindi la necessità di un'adeguata pastorale con l'opera sapiente e zelante delle persone addette al servizio dei santuari e di quelle che accompagnano spiritualmente i pellegrini. Si voleva qualificare meglio la pastorale dei Santuari all'interno della pastorale della Chiesa locale e della Chiesa universale. Di qui la nuova configurazione del CMN: il *Collegamento nazionale dei Santuari* (CNS).

"La nata associazione che ora riunisce i santuari italiani (CNS), - scriveva *La Redazione* della rivista *"La Madonna"*, nel suo primo fascicolo del 1997, - è e vuol essere l'erede fedele del Collegamento Mariano Nazionale. Continuerà a promuovere la "spiritualità mariana", la devozione e l'affidamento del popolo di Dio a Maria, Madre di Cristo e Madre di ogni fedele" (dallo Statuto del CNS).

Quasi a sigillo del suo testamento spirituale, Padre Franzi rivolge a noi un'infocata esortazione: "Risuoni in tutto il mondo la parola di Gesù: *"Ecco tua Madre. Accogliamola con gioia e ripetiamola ai fratelli: Ecco tua Madre!"* (*Ecco tua Madre*, Inno alla maternità di Maria, p.117).

È un'esortazione che Padre Franzi rinnova a noi tutti, a gran voce, in questo decimo anniversario della sua morte.

L'Aravecchia è un quartiere di Vercelli, una cittadina piemontese che si allarga all'ombra della basilica di Sant'Andrea. Nel 1971 era arrivato, dapprima come vice parroco, Don Luigi Longhi e aveva cominciato a costruire la sua Comunità, partendo da due stanze di un edificio chiamato "Il Casermone".

Martedì 30 gennaio se ne è andato, levandosi dal letto d'ospedale in cui era stato obbligato dalla malattia, calzando gli zoccoli di ogni stagione, per avviarsi ad un appuntamento atteso, ma procrastinato dalla preoccupazione di avere ancora molto da fare.

Era nato a Sala Baganza, in provincia di Parma, nel 1939, "l'anno dell'invasione della Polonia e dell'inizio della seconda guerra mondiale" poi si era trasferito con la famiglia a Rongio di Masserano, in diocesi di Vercelli; dopo essere stato

dera restare, si rimboccavano le maniche: c'è tanto da fare, per tutti. La costruzione di una casa e di una chiesa richiedono molti anni. Nascono altre due case di accoglienza a Tronzano, frazione Salomino e a Curino.

Un bellissimo volume: "Aravecchia: il luogo, la Comunità, la nuova chiesa", pubblicato nel 1991, curato per la parte grafica e le illustrazioni da Guido Tassini, per i testi da Giovanni Rosso, ripercorre la storia di un luogo e di un sacerdote che "continua con tenacia, con saggezza e con perseveranza a costruire la Chiesa delle anime", come scriveva nell'Introduzione Monsignor Albino Mensa, Arcivescovo emerito di Vercelli. L'allora Arcivescovo,

svernamento per raccogliere la produzione piscicola. Fino al 1971 la Regione Aravecchia fu oggetto della cura pastorale dei Padri Domenicani. Nel settembre 1971 la chiesetta di San Pietro Apostolo fu eretta a Parrocchia e Don Carlo Borghesani fu nominato parroco con la collaborazione di Don Luigi, che ne assunse la responsabilità come parroco nel 1976. Il 28 ottobre del 1990 fu dedicata la nuova chiesa, progettata da Padre Costantino Ruggeri, con la collaborazione dell'architetto Luigi Leoni. Le sculture sono di Luigi Nervo. La scultura sul campanile e le formelle della Via Crucis sono di Carla Crosio. I disegni delle vetrate, realizzate da Laura Morandotti,

suo funerale è risuonata per tre volte. Quella campana era il simbolo dell'Associazione "Raggi di sole", creata da Don Luigi per far incontrare coloro che sono accomunati dal dolore di aver perso un figlio.

Il "pallino" di questo prete dal cuore troppo grande, era quello di sviluppare sempre di più i momenti di vita comunitaria: stare insieme, condividere delle esperienze aiuta ad affrontare le quotidiane difficoltà, a "spostarsi dalla contemplazione del proprio ombelico" e a infrangere la condanna della solitudine che spesso caratterizza i nostri giorni convulsi, per questo organizzava molte gite-pellegrinaggio alla scoperta di suggestioni artistiche, paesaggistiche e di luoghi sacri. Spediva centinaia di cartoline a tutte le persone delle quali aveva un ricordo speciale: adesso ce le aspettiamo dal cielo.

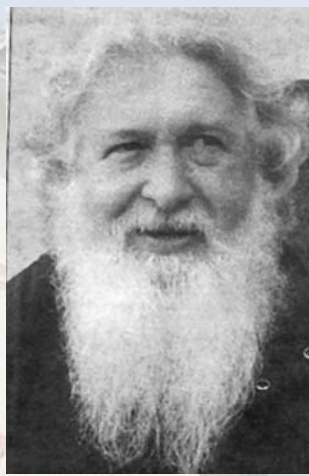
Don Luigi aveva un aspetto imponente da vecchio patriarca o da profeta, il viso incorniciato da una fluente barba e da capelli lunghi: "Perché per i miei ragazzi devo essere padre, e avere la barba. E madre, e avere i capelli lunghi". L'Arcivescovo di Vercelli, Padre Enrico Masseroni, l'ha definito il "prete delle beatitudini, capace di accogliere i poveri, di consolare gli afflitti, di essere mite e misericordioso, operatore di pace, instancabile annunciatore e testimone del Vangelo".

Non è servito togliere tutti i banchi nella chiesa di San Pietro Apostolo: cinquemila persone lo hanno salutato davanti a quella "chiesa bianca", hanno detto il loro grazie a quel sacerdote che ha davvero aiutato tutti, senza mai dire no, che non amava comparire, fare notizia: "Un genitore che toglie il figlio dalla strada non lo mette in piazza, sarebbe una mancanza di rispetto alle persone, una pagliacciata giornalistica".

Mancheranno i suoi abbracci, la sua bella risata, così contagiosa, il suo sguardo che faceva sentire l'interlocutore la persona più importante del mondo, adesso davvero Don Luigi è nel "cuore di Dio": si è realizzato l'augurio che faceva a chiunque lo avvicinasse.

Piera Mazzone

Don Luigi Longhi, parroco dell'Aravecchia di Vercelli



ordinato sacerdote nel 1970 da Paolo VI, partì per il Brasile: "Voleva cambiare il mondo lavorando in silenzio accanto ai poveri", che però non erano soltanto quelli del Mato Grosso, ma lo aspettavano anche nella provincia piemontese, improvvisamente ingrossata da ondate migratorie dal Veneto e dal sud, attratte dal miraggio industriale.

Don Luigi nelle sue intense giornate dà concretezza all'ora et labora, nella comunità accoglie tutti, da qualsiasi parte del mondo arrivino, per due giorni si mangia, ci si rimette in ordine, senza che nessuno chieda nulla, il terzo giorno, se si desi-

Mons. Tarcisio Bertone, ne tracciava le linee di sviluppo: "Dapprima nascostamente, silenziosamente e poi sempre più coraggiosamente e manifestamente sono sorte insieme all'Aravecchia la casa di Dio e...la casa dei fratelli, la casa della carità, la casa dell'accoglienza di coloro che certe volte sono considerati e tenuti...fuori porta, fuori le mura". Questo non è un libro qualsiasi neppure nell'aspetto: sono stati usati tanti tipi di carta dalla carta paglia, alla riciclata, al prezioso tintoretto cashmere di pura cellulosa, marcato a feltro su due lati, alla pergamena nuvolata traslucida, alla carta con legno liscio e colorato, ad una carta speciale resistente all'acqua. Supporti diversi per raccontare una storia variegata, che parte dal convento degli Agostiniani della Congregazione Osservante di Lombardia e dalla cascina dell'Aravecchia, che faceva parte delle proprietà Tosetti e poi attraverso vari passaggi di proprietà, pervenne al Comune di Vercelli. Nel 1932 ospitò la Stazione di piscicoltura agricola, e furono costruite vasche di

che rappresentano il Roveto Ardente e Pietro testimone del Risorto, sono di Luigi Nervo. Le campane sono state dotate dell'impianto di automazione dalla stessa ditta Mazzola di Valduggia, che le fuse nel 1945.

Massimo Gramellini ha dedicato a Don Luigi un Buon-giorno sul quotidiano La Stampa: "C'era un imprenditore, un grande imprenditore. Produceva così tanto lavoro che riusciva a darne anche ai balordi e ai derelitti. Nessuno meglio di lui sapeva diversificare gli investimenti. Aveva trovato un sistema per riempire le giornate agli ex drogati e un altro per pagare le bollette della luce ai pensionati che non arrivavano alla fine del mese. Sull'onda del successo si era allargato al ramo-convegni, allestendo gli incontri dei genitori a cui un incidente o una malattia avevano appena sottratto il figlio". Poche righe per raccontare un'esistenza interamente spesa per gli altri, aperta e chiusa dal rintocco della grande campana della vita, 3.600 chilogrammi di peso, 180 centimetri di diametro, che solo il giorno del

Il giovane Don Pietro Calderini



Pietro Calderini

Su Don Pietro Calderini (Borgosesia 1824 – Varallo 1906) molto si è già scritto in questi ultimi anni. Lo si è indagato soprattutto nella sua veste di eclettico studioso, di "manager culturale", di fondatore del Museo di Scienze Naturali di Varallo nel 1867. Ma è rimasta in ombra la sua formazione. In tal senso può fornirci qualche notizia in più una lettera, poco nota, che risale agli anni di studio torinesi:

Torino lì 21 dicembre 1855
*Gentilissimo
Signor Ingegnere*

Io Le avrei scritto prima d'ora se avessi avuto qualche novità o qualche cosa d'importante da dirLe; ma siccome ciò che io so oggi, dimani lo sa pur anche dai giornali tutto lo Stato, perciò io non potrò mai nulla narrarLe di nuovo. Le darò dunque solo le mie notizie. Di salute non istò male; ma sono stracarico di lavoro. Si figuri che appena appena nel mattino posso trovare il tempo di recarmi a celebrare la Messa, con le cui limosine io debbo pensare a vivere!... Alle ore 8.30 ho tutti i giorni, meno il giovedì, la scuola per me più noiosa, che è

quella di Algebra e geometria complementare. Questa scuola mi dà molto fastidio per la poca o nulla mia propensione alla scienza del calcolo; cosicché per capirne qualche cosa fui costretto a procurarmi un ripetitore! E ciò per me è una grande sventura per due motivi: 1° perché mi altera orrendamente il bilancio; 2° perché mi ruba molto tempo. Ma che farci? Bisogna aver pazienza. Alle ore 10 ho la scuola di Metafisica nel martedì, giovedì e sabato. Alle ore 10 ho pure la scuola di Storia della Filosofia nel lunedì, mercoledì e venerdì. Alle ore 11.30 ho la scuola di fisica sperimentale nel martedì, giovedì e sabato. Alle ore 12 ho la scuola di filosofia morale nel lunedì, mercoledì e venerdì. Così arriva la sera che ho la testa piena piena... di che? D'una faraggine di parole e di $a + b$ e di $x + y$.

Io e l'amico Zenone, il quale studia belle lettere, stiamo insieme d'alloggio e paghiamo 22 franchi al mese di affitto fra tutti e due. E così meniamo una vita da poeti!

Sono andato anch'io una volta a sentire la graziosa e vispa Piccolomini nella bellissima *La Traviata*. Ho trovato che questa cantante è una grande artista; maneggia con eccellenza straordinaria l'arte scenica; ed io direi che essa è nell'opera ciò che è la Ristori nella commedia. Se a questa cantante oggi mancasse la voce, domani potrebbe sostenere tosto le più difficili parti di prima attrice comica, tanto è maestra in mimica. Essa ha una voce debolina, ma gra-

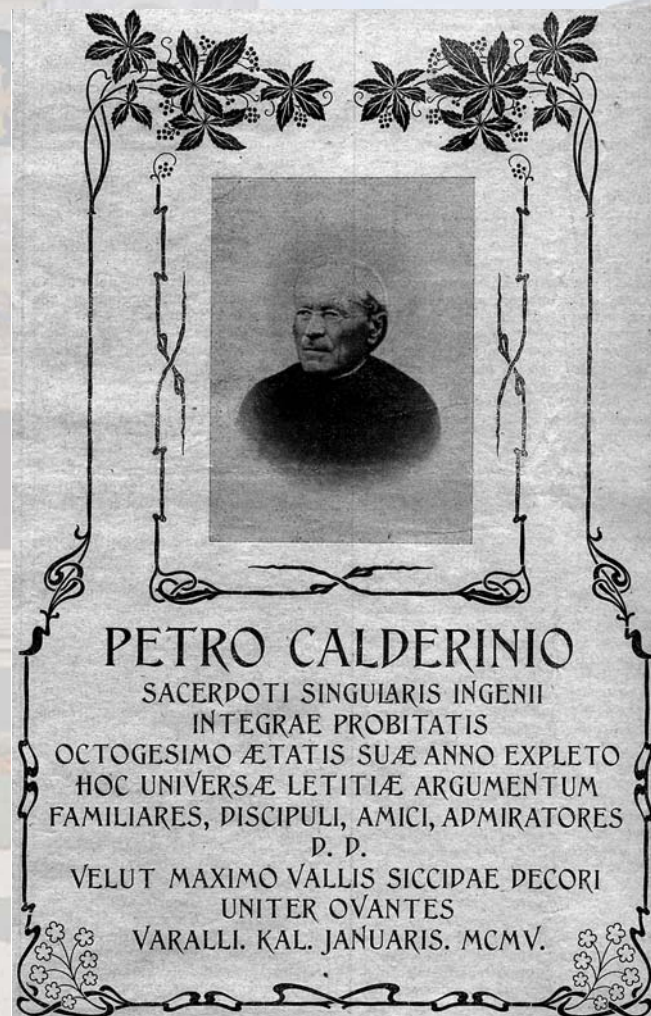
ziosa, penetrante, agilissima. La sua voce pare che s'informi dall'effetto che ella vuol produrre sull'animo degli uditori; ed in ciò ella usa un'arte sì fina che trarrebbe gli applausi da una stessa Mummia per così dire! Per questa cantante qui a Torino si fecero propriamente delle pazzie da alcuni *lyons du jour*...Pensi che l'ultima sera tentarono di sciogliere dalla carrozza i cavalli per condurla essi medesimi a casa. Ma la Piccolomini ebbe più buon senso di essi, e senza dir altro se la svignò a piedi lasciando con tanto di naso que' stolti ragazzi.

La Ristori riscuote ora grandi applausi. La *Mirra* fu replicata tre volte. L'*Oreste* due volte. Fra poco darà la *Rosmunda* d'Alfieri e la *Maria Stuarda* di Schiller.

Questa intendo di andare a sentirla anch'io.

Qui si parla molto di trattative di pace; ma nessuno crede alla possibilità della pace. Dopo il ritorno del Re, il partito clericale digrigna i denti, ed è assai arrabbiato. Qui da partito dell'*Armonia* e soci si credeva che Napoleone III avesse voluto convertire il nostro Re; si credeva che l'Imperatore volesse dire a Vittorio Emanuele

(segue a pag. 12)



Il giovane Don Pietro Calderini

(segue da pag. 11)

una parolina all'orecchio; e si sperava che da questa parolina uscirebbe il restringimento della libertà di stampa, l'aggiustamento con Roma a tutto costo e la rimozione dal ministero di Rattazzi.

Ciò si sperava dal partito clericale e compagnia. Ma ora, vedendo che i loro intendimenti fallirono, stanno fremendo come cani arrabbiati.

La riverisco; La saluto; Le auguro buone feste, buon fine e buon principio d'anno; e tutto ciò insieme colla sua buona Giuspina. La ringrazio di bel nuovo del favore che Ella mi ha fatto e mi dico suo servo ed amico.



Come si vede, il testo offre notevoli spunti riflessivi. Prima di tutto, occorre svolgere alcune considerazioni sul destinatario della lettera. Si tratta, infatti, di un personaggio illustre, l'ing. Giuseppe Antonini, primo ideatore della ferrovia Novara - Varallo, in seguito rappresentante della Valsesia presso il Parlamento italiano dal 1867 al 1869, anno della sua morte. Calderini fu molto legato a questa figura, anche perché fu questi a patrocinare i suoi studi, offrendogli una congrua somma di denaro. Il grande naturalista ne fece un velato accenno, quando stese la biografia dell'appena scomparso Antonini, inserendovi questo brano: "So di uno (e di questo potrei dire anche il nome avendone licenza) che essendosi risolto di dar opera a certi studi fuor di paese, e mancandogli a ciò parte dei

mezzi richiesti, fe' ricorso alla liberalità dell'ingegnere cui egli allora appena conosceva; e ne ebbe tosto ottenuto un prestito gratuito di parecchie centinaia di lire, col diritto pure di ritenerselo per tempo indeterminato e a pieno suo beneplacito".

Dopo aver chiarito l'identità dell'interlocutore lontano cui il giovane sacerdote si rivolge, appare opportuno analizzare in modo attento queste poche righe. Interessante è l'incipit dove emerge nitidamente il tono dimesso che il Calderini conferisce al suo dettato, dove appare quasi inerte testimone degli eventi storici di grande portata che si stavano allora verificando. Tralascia perciò di fornire, almeno per ora, qualche nota sulla situazione politica, per concentrarsi, invece, a tratteggiare la propria condizione personale. Ci appare come un giovane oberato dalla fatica dello studio. È singolare questa annotazione in una persona che da lì a pochi anni darà prova di capacità enormi di flessibilità intellettuale, applicandosi alla realizzazione di un sogno che appariva un'utopia, il Museo varallese. È chiaro che qui emerge un aspetto poco conosciuto, per non dire inedito, del suo apprendistato giovanile. In questo frangente è da rilevare il passaggio sulla celebrazione della Messa come l'unica fonte di guadagno. Colpisce, quindi, fin da subito, la precarietà di quegli anni torinesi, che furono, però, decisivi per il futuro.

Delinea poi all'Antonini il diario della propria settimana, rigidamente scandito dalle lezioni. Allora, per conseguire la laurea in Filosofia, si doveva studiare molta matematica, e Calderini confida al proprio benefattore tutta la sua difficoltà nelle discipline di calcolo, disagio che lo spinse a prendere lezioni private. Fatto che risulta quanto mai singolare, dato che siamo sempre stati abituati a pensare al Calderini dopo il 1859, anno della sua nomina a Direttore delle neonate Scuole Tecniche di Varallo. In altri termini, in questi anni si è riflettuto a lungo sulla sua figura "professorale", sul suo essere, per oltre un quarantennio, l'autentico

animatore di tutti i momenti culturali attuati nella valle, tanto che alla sua morte venne definito come il massimo onore della Valsesia.

Da sottolineare poi anche lo spaccato della vita studentesca, compreso in un rapido bozzetto condotto con grande maestria, e già qui si vede in nuce la grandezza del Calderini. È emblematico, in tal senso, l'espressione vita da poeti, perché tratteggia, nel miglior dei modi possibili, quella particolare condizione esistenziale, sicuramente rallegrata dai versi, ma racchiusa entro le mura di quella che, nella realtà fattuale, sarà stata, verosimilmente una soffitta. Occorre spendere qualche parola sul compagno di "appartamento" designato con il solo cognome "Zenone". Si tratta, infatti, del Professor Giuseppe Zenone di Borgosesia, e quindi conterraneo del Calderini, che in quel periodo, in quell'angusta sistemazione, compose alcune poesie che ebbero poi gli elogi del famoso critico letterario Niccolò Tommaseo.

Grande spazio nella lettera viene dedicato all'opera lirica, genere in gran voga nell'Ottocento. In questo settore, il giovane Calderini svolge delle interessanti osservazioni, dimostrandosi un vero intenditore, anche se non poteva coltivare appieno tale passione, a causa delle sue ristrettezze economiche. Da notare, in questa parte, il periodare ricco di immagini e molto controllato, quasi pennellato nei toni e nelle sfumature delle parole, che pone in evidenza le capacità di uno scrittore consumato. Deliziosa è poi la scenetta, che delinea gli eccessi d'entusiasmo verso una nota cantante dell'epoca, descritta con grande aderenza al dato concreto e reale. Il tutto è presentato con uno stile semplice e schietto, ma con molta attenzione ai particolari.

Dopo la cospicua sezione dedicata al canto, il giovane sacerdote illustra all'Antonini, dopo che aveva tralasciato di farlo nella parte iniziale della missiva, il clima politico che si respirava nella capitale subalpina. Le ultime

(segue a pag. 13)

Padre Fasola: un dinamico rettore di Varallo

Nel 1942 trascorse tutta la vigilia dell'Immacolata in confessionale e così pure la mattina seguente, celebrò poi la Santa Messa e fece la processione. La notte seguente avvenne il crollo: si alzò dal letto e cadde a terra svenuto. L'indomani non disse nulla e si alzò a celebrare la Santa Messa, ma gli

mariano che domina la valle del Sesia, dove rimase fino al 1946. Lentamente la sua salute riprese ed egli riprendeva piano piano gli impegni affidatigli come assistente diocesano dell'Azione Cattolica. Come se non bastasse, diventò direttore infaticabile dello stesso santuario mariano.

Quello che avrebbe dovuto essere un periodo di riposo e distensione divenne l'occasione di una nuova esperienza: egli portò, anche in questo luogo di culto, genialità e intraprendenza organizzativa, favorendo un forte afflusso di pellegrini al santuario mariano. Soleva dire, in quel periodo riposo, che nel suo regolamento di vita si era imposto di essere uno strumento docile nelle mani della Madonna, per guadagnare al Santissimo Cuore di Gesù il maggior numero possibile di anime. "Abbandono tutti i miei interessi nella mani di Maria e prendo nelle mie mani i Suoi che saranno d'ora in poi i miei soli interessi".



Padre Fasola con Mons. Roncalli, al centro, e Padre Erbetta nel 1947

In quei difficili anni di guerra, Padre Francesco si prodigò per salvare la vita a coloro che cercavano rifugio al Santuario, senza curarsi del loro credo politico o della religione professata, ma rischiando quotidianamente la vita per loro. Difese gli ebrei dalla persecuzione tedesca; diede rifugio ad un avvocato di San Remo, simpatizzante fascista, intercedette per lui presso il capo dei partigiani che conosceva. Lo supplicò e riuscì ad arrivare ad un compromesso: garantì per lui, facendo una dichiarazione scritta.

Un'altra volta supplicò ed implorò alcuni fascisti, in

occasione della cattura di dieci ostaggi partigiani destinati alla fucilazione.

La legge era categorica: dieci persone avrebbero dovuto pagare per ogni fascista ucciso. Grazie all'intervento di Padre Fasola furono risparmiati metà dei condannati.

Durante la sua permanenza presso il santuario di Varallo, Padre Fasola curò il restauro del gran complesso artistico e trovò un valido aiuto in padre Trovati; lo stesso che più tardi sarebbe diventato rettore del santuario e testimone oculare della sua vita e delle sue opere.

(dal libro di Giuliano Pigato "Mons. Francesco Fasola")



Padre Fasola con Padre Trovati e la mamma

vennero a mancare le forze. Il medico gli diagnosticò l'ulcera e un forte esaurimento. Il vescovo Mons. Castelli lo obbligò a ritirarsi a Varallo per potersi riposare.

Il primo gennaio 1943 Padre Fasola si trovava al Sacro Monte nel santuario

Il giovane Don Pietro Calderini

righe, infatti, riflettono la situazione contingente di allora, anche con sue asprezze. Le trattative di pace, cui Calderini allude, si riferiscono alla guerra di Crimea. Nel momento in cui scrive il futuro naturalista, Vittorio Emanuele II era ritornato da appena dieci giorni da Parigi, dove aveva avuto importanti colloqui con Napoleone III. Il giovane Calderini si mostra su posizione liberali, e non esita a prendere posizione con-

tro il partito clericale che dal suo giornale, "l'Armonia" appunto, faceva una violentissima campagna contro le leggi sui beni ecclesiastici, che avevano colpito pesantemente la Chiesa, sperando, invano, che l'Imperatore dei Francesi intervenisse in merito, convincendo il Re di Sardegna ad adottare una politica di stampo conservatore.

Appare evidente che le espressioni adoperate da Calderini in questo contesto

appaiono notevolmente aspre e dure, tanto più se si considera che questi strali erano rivolti verso la corrente di pensiero cui egli, almeno in linea teorica, doveva, a rigor di logica, appartenere.

Ciò non ci deve indurre, però, a facili giudizi pronunciati a posteriori. Bisogna, dunque, rapportare il discorso del giovane sacerdote valsesiano alla situazione storica in cui viveva, dove la Chiesa, intesa come

potere temporale, appariva, da un certo punto di vista, che in questa sede non appare opportuno commentare, come un ostacolo ai disegni di una possibile riunificazione della penisola italiana. In tal senso, Calderini, pur essendo un sacerdote, non fece mai mistero del suo acceso patriottismo, del suo slancio verso le idealità del Risorgimento e delle istanze di laicità che proponeva.

Gabriele Federici

(segue da pag. 12)

Profilo biografico di Santa Gianna Molla (1ª puntata)

Iniziamo da questo numero la vita di santa Gianna Beretta Molla, una santa dei nostri giorni che ci sembra debba essere conosciuta, amata e... imitata.

La famiglia

Gianna nacque a Magenta (Milano), nella casa di campagna dei nonni paterni, da genitori profondamente cristiani, entrambi Terziari francescani, il 4 ottobre 1922, festa di San Francesco d'Assisi, e l'11 ottobre, nella Basilica di San Martino, ricevette il S. Battesimo con il nome di Giovanna Francesca.

Era la decima di tredici figli, cinque dei quali morirono in tenera età e tre si consacrano a Dio: Enrico, medico missionario cappuccino a Grajaù, in Brasile, col nome di padre Alberto; Giuseppe, sacerdote ingegnere nella diocesi di Bergamo; Virginia, medica religiosa canossiana missionaria in India.

La famiglia Beretta visse sino al 1925 a Milano, in Piazza Risorgimento n.10; durante i 18 anni della sua residenza milanese, frequentò assiduamente la Chiesa dei Padri Cappuccini in Corso Monforte.

Nel 1925, dopo che l'influenza spagnola si era portata via tre dei cinque figli che morirono in tenera età, e a seguito di un principio di tubercolosi della sorella maggiore Amalia, di sedici anni, la famiglia si trasferì a Bergamo in Borgo Canale n.1, dove l'aria di collina era più salubre.

Il papà di Gianna, Alberto, nato come lei a Magenta, era impiegato al Cotonificio Cantoni, e fece enormi sacrifici perché tutti i figli potessero studiare sino alla laurea, riducendo tutte quelle spese che riteneva essere spese inutili, come quando, di punto in bianco, smise di fumare il suo sigaro. Uomo dalla fede profonda, dalla pietà sincera, convinta e gioiosa, fu loro di grande

esempio cristiano: ogni giorno si alzava alle 5 per recarsi alla S. Messa ed iniziare così, davanti al Signore e nel Suo nome, la sua giornata di lavoro. Anche la mamma, Maria De Micheli, nata a Milano, era donna dalla fede profonda, dall'ardente spirito di carità, dal carattere umile e al tempo stesso forte, fermo e deciso. Si recava anch'ella ogni giorno alla S. Messa, insieme ai suoi

figlioli, dopo che il marito era partito per raggiungere con il treno, a Milano, il suo posto di lavoro. Mamma Maria si occupò di ciascun figlio come se ne avesse avuto uno solo; correggeva i suoi figlioli aiutandoli a capire i loro sbagli e talvolta bastava il solo sguardo.

Fu loro sempre vicina: imparò persino il latino e il greco per seguirli meglio negli studi.

La giovinezza

Gianna, sin dalla prima giovinezza, accolse con piena adesione il dono della fede e l'educazione limpidamente cristiana che ricevette dai suoi ottimi genitori, che con vigile sapienza la accompagnarono nella crescita umana e cristiana e la portarono a considerare la vita come un dono meraviglioso di Dio, ad avere una fiducia illimitata nella Divina Provvidenza, ad essere certa della necessità e dell'efficacia della preghiera. Fu da loro educata all'essenziale, alla sensibilità verso i poveri e le missioni, secondo lo stile francescano.

Immersa in questa atmosfera familiare di grande fede e amore per il Signore, Gianna ricevette la sua Prima Comunione a soli cinque anni e mezzo, il 4 aprile 1928, nella

Parrocchia Prepositurale di Santa Grata a Bergamo Alta. Da quel giorno andò con la mamma tutte le mattine alla Messa: la S. Comunione divenne "il suo cibo indispensabile di ogni giorno", sostegno e luce della sua fanciullezza, adolescenza e giovinezza. Il 9 giugno 1930 ricevette la S. Cresima nel Duomo di Bergamo.

Crebbe serena, prodigandosi per i fratelli e le sorelle, senza mai stare in ozio: amava tutte le cose belle, la musica, la pittura, le gite in montagna. In quegli anni non le mancarono prove, sofferenze e difficoltà, che però non produssero traumi o squilibri in Gianna, data la ricchezza e la profondità della sua

vita spirituale, ma anzi ne affinarono la sensibilità e ne potenziarono la virtù.

Nel gennaio 1937 morì la sua carissima sorella Amalia, all'età di 26 anni, e la famiglia si trasferì a Genova Quinto al Mare, città che era anche sede universitaria e favoriva, così, lo stare tutti insieme, come era sempre stato desiderio di papà Alberto. Qui Gianna si iscrisse alla 5ª ginnasio presso l'Istituto delle Suore Dorotee.

Negli anni della residenza genovese, Gianna maturò profondamente la sua vita spirituale. Durante un corso di S. Esercizi Spirituali, predicato per le alunne della scuola delle Suore Dorotee dal Padre Gesuita Michele Avedano nei giorni 16-18 marzo 1938, Gianna, a soli quindici anni e mezzo, fece l'esperienza fondamentale e decisiva della sua vita. Di questi Esercizi è rimasto il quadernetto, di trenta paginette, di Ricordi e Preghiere di Gianna, tra i cui propositi si

legge: "Voglio temere il peccato mortale come se fosse un serpente; e ripeto di nuovo: mille volte morire piuttosto che offendere il Signore". E tra le sue preghiere: "O Gesù ti prometto di sottomettermi a tutto ciò che permetterai mi accada, fammi solo conoscere la tua Volontà...".

Contribuì in modo determinante a far maturare in pienezza il cammino spirituale di Gianna anche l'azione pastorale dell'ottimo Parroco di Quinto al Mare, il noto liturgista Mons. Mario Righetti: egli, che divenne suo direttore spirituale, l'ebbe attiva collaboratrice nell'Azione Cattolica come delegata delle Piccolissime, e le inculcò l'amore alla liturgia, che fu per lei una fonte di vita spirituale; proprio a Genova ella acquistò il messale quotidiano del Caronti, che usò ogni giorno.

Finita la quinta ginnasiale, i genitori di Gianna credettero bene farle sospendere le scuole per un anno affinché rinforzasse la sua delicata costituzione, e lei si sottomise docilmente, passando così un anno in dolce compagnia dei genitori, contenta di avere l'occasione di conoscerli maggiormente per poter poi imitare sempre più le loro virtù.

Nell'ottobre 1939 riprese gli studi, frequentando il liceo classico nell'Istituto delle Suore Dorotee di Lido d'Albaro.

I bombardamenti su Genova provarono molto mamma Maria, già debole di cuore, e così la famiglia, nell'ottobre 1941, ritornò a Bergamo, nella casa dei nonni materni a San Vigilio.

Fu qui che Gianna, proprio nell'anno della maturità classica, perse entrambi i genitori, a poco più di quattro mesi di distanza l'una dall'altro, prima la mamma, il 29 aprile 1942, all'età di 55 anni, e poi il papà, il 10 settembre, all'età di 60 anni.

(Testo e foto tratte dal sito della Fondazione Santa Gianna www.giannaberettamolla.org)



Gianna alla Prima Comunione

Storia di bibliotecari coraggiosi Presentato a Varallo l'ultimo libro di Paolo Ceola

Armi e democrazia. Per una teoria riformista della guerra

“La prima cosa che Dio ha detto a Maometto nel Corano è stata “Leggi”.

Saad Eskander è il direttore della Biblioteca Nazionale di Baghdad, ha passato gli ultimi quattro anni in un edificio semidistrutto da un incendio nell'aprile 2003, in cui andarono perduti 250.000 volumi, un quarto delle raccolte, dove, secondo l'UNESCO, ogni danno rappresenta *“una catastrofe per il patrimonio culturale dell'Iraq”*. Sul suo diario on line Saad parla degli sforzi per preservare un pezzo importante della memoria irachena. Continua a prendersi cura dei libri con passione e coraggio.

Alia Muhammad Baker, bibliotecaria di Bassora, riesce a salvare il 70% dei libri della sua biblioteca nascondendoli a casa sua, a casa di amici: nove giorni prima che la biblioteca di Bassora bruciasse completamente. Alia ora aspetta che la guerra finisca. E mentre aspetta sogna la pace, e...sogna una nuova biblioteca. La sua storia è stata trasformata da Jeannette Winter in un racconto per bambini *“Una storia vera dall'Iraq”*, un libro che può dire molte cose agli adulti.

Paolo Ceola, autore di *Armi e democrazia. Per una teoria riformista della guerra*, è un bibliotecario che lavora in prima linea sul fronte per combattere l'indifferenza, il qualunquismo, per collaborare alla faticosa quotidiana costruzione della democrazia. Da anni Paolo

studia e si documenta per chiarire un pezzo di storia dolorosa e necessaria. Si è laureato a Padova in Scienze Politiche nel 1975 con una tesi sul Potere militare in Occidente, nel 1982 è corsista alla International School of Disarmament and Research on Conflicts, oggi è presidente dell'ANPI di Borgosesia.

Valter Coralluzzo, docente a Perugia, così presenta questo volume: *“Si tratta di un lavoro serio e documentato, opera di uno studioso*

giornati che, nel nostro paese specialmente, sogliono pontificare sulla guerra a ogni piè sospinto”.

A Varallo, nella sede dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli, sabato 24 febbraio, Paolo Ceola, davanti a un pubblico attento, ha raccontato come questo libro sia nato e costituisca il frutto maturo di una riflessione avviata cinque anni fa con *“Il labirinto. Saggi sulla guerra*

aiuta a riflettere sull'atteggiamento da tenere nei confronti dell'uso della forza, a fronte di forti correnti pacifiste, che portano avanti azioni desiderabili ma non conseguibili, cerca di delineare una teoria riformista, non rivoluzionaria della guerra, formulando ipotesi praticabili, anche se molto difficili.

La Carta delle Nazioni Unite, firmata da 51 membri originari ed adottata per acclamazione a San Francisco il 26 giugno 1945, contempla molte parti che non sono mai state concretizzate, ad esempio non esiste uno stato maggiore dell'ONU, né un esercito fisso dell'ONU, in caso di necessità l'ONU delega ai militari dei singoli paesi *“che tolgono l'elmetto e si mettono il casco blu”*; all'ONU manca un seggio dell'Unione Europea. La Carta ammette la guerra in due soli casi, e prevede che sia la Comunità Internazionale a intervenire, non il singolo stato. L'elaborazione e la traduzione in atto del concetto di *“guerra preventiva”* hanno messo in crisi il diritto internazionale, *“compiuto uno strappo”*. La guerra preventiva ha rappresentato una violazione pesantissima che ha fatto tornare indietro alla prima guerra mondiale. Sarebbe interessante chiedersi quanti paesi rischiano di fare la fine dell'Iraq, di vedersi gratificati dell'accusa di possedere armi di distruzione di massa, che giustificherebbero una guerra preventiva. Oggi in Iraq sono presenti 20.000 soldati di compa-

(segue a pag. 16)



Luciano Castaldi, Paolo Ceola, Piera Mazzone

che unisce alla solida preparazione in campo storico (ma non solo) una passione non comune per la divulgazione, che (senza nulla perdere in rigore argomentativo) sa tradurre le proprie riflessioni teoriche intorno alla natura della guerra, e alla sua prevedibile evoluzione futura, in un linguaggio pienamente accessibile a un pubblico non specialistico e che, soprattutto, si occupa di guerra ormai da molti anni, a differenza dei tanti, troppi “esperti”, più o meno improvvisati, digiuni di studi strategici e non sempre ag-

contemporanea”. E' un libro di critica alla ideologia neo-conservatrice americana, formulata dopo l'11 settembre, nato proprio per difendere la democrazia, che oggi è minacciata da quelli che Ceola chiama con efficace metafora *“i quattro cavalieri dell'Apocalisse”*: le dittature, il terrorismo fondamentalista, di matrice islamica e non, la crisi del sistema internazionale quale lo conosciamo, nei suoi aspetti giuridici e istituzionali dalla fine del secondo conflitto mondiale, e infine la guerra stessa. Questo è un libro che

RISERVA REGIONALE SACRO MONTE

La Fondazione della Banca Popolare di Novara per il Territorio adotta il Sacro Monte

La Fondazione Banca Popolare di Novara per il Territorio aiuta il Sacro Monte. E' del 6 febbraio scorso la lettera indirizzata dal Presidente della Fondazione alla Riserva per comunicare la buona notizia all'Ente gestore del complesso artistico: la Fondazione intende sostenere il restauro di una cappella.

La Riserva aveva infatti, alla fine dello scorso anno, avviato dei contatti per coinvolgerla nella cordata a sostegno del Sacro Monte, bene di riconosciuta importanza mondiale.

L'inserimento nella li-

sta dell'Unesco, che ha dato sicuramente grande prestigio al nostro Monte, non prevede erogazione di fondi e così, in questo periodo piuttosto magro per la finanza pubblica, l'Ente ha bussato alla porta di alcune aziende



attive sul territorio e sensibili alla tutela del proprio patrimonio. Positiva e tempestiva è arrivata la risposta della Fondazione della Banca Popolare di Novara per il Territorio che ha, per così dire, "adottato" la cappella del secondo sogno di Giuseppe, ultima nata del nucleo di Betlemme.

L'episodio illustrato è quello del sogno premonitore con cui l'angelo avvisa Giuseppe della imminente strage di neonati che si sta per compiere e lo consiglia di fuggire in Egitto. Ha una decorazione di tardo Cinquecento di tradizione



gaudenziana ed ospita la Madonna con il Bambino di Gaudenzio qui trasferita dall'originaria cappella che riproduceva la Santa Casa di Loreto, molto vicina alla analoga Madonna della chiesetta

(segue a pag. 17)

Storia di bibliotecari coraggiosi

(segue da pag. 15)



Paolo Ceola

gnie militari private, tanti quanti sono i militari messi a disposizione dagli alleati degli americani, occorre anche riflettere sui costi stratosferici sostenuti dagli Stati Uniti per mantenere un esercito di 160.000 uomini tra Iraq e Afghanistan: si spendono, fuori bilancio, 600 miliardi di dollari (è più dell'intero bilancio di un anno). In Vietnam erano impegnate quaranta divisioni, oggi per fare due guerre solo sedici. Con l'aboli-

zione della coscrizione obbligatoria i morti in guerra restano un affare delle famiglie, non della nazione: 3.000 famiglie americane hanno avuto un caduto, 35.000 un ferito, ma l'impatto sull'opinione pubblica è molto minore.

La guerra per Paolo è *"il lato oscuro della politica, l'altra faccia di Giano, il mostro in cantina con cui occorre sempre fare i conti, ma non bisogna dimenticare che nella politica c'è la democrazia"*.

Oggi il terrorismo si trasforma in un alibi per limitare le libertà democrati-



Pubblico

che e gestire in modo scientifico la paura: cittadini spaventati sono cittadini manipolabili. Il terrorismo è un modo di fare la guerra, ma dietro ci sono dei precisi fini politici: sono quelli da combattere, non il metodo.

Le molte domande, che hanno dato vita a un ricco dibattito, hanno fatto emergere alcune delle linee di lettura di un libro che si apre a molteplici possibilità di approfondimento.

Paradossalmente ai tempi della *"guerra fredda"* il mondo era più sicuro, la stessa bomba atomica era un deterrente: *"Nessuno vuole suicidarsi, o meglio lo fanno i kamikaze, non gli Stati"* e allora forse occorrerebbe gestire il Medio Oriente così come fu trattata l'Europa, sulla base di rapporti di forza, di equilibri di potenza, mentre sarebbe certamente auspicabile avere un progetto politico moralmente più forte.

Piera Mazzone
Direttore Biblioteca Civica
"Farinone-Centa" di Varallo

RISERVA REGIONALE SACRO MONTE

Un'altra tappa importante nei rapporti fra il Sacro Monte e l'Università

L'ultima settimana di marzo gli studenti di storia dell'arte dell'Università di Vercelli si trasferiranno per alcuni giorni a Varallo facendo perno al Sacro Monte. Si ripete così il felice esperimento che ha visto l'anno scorso, a maggio, per una settimana a Varallo gli studenti del corso sui Beni Culturali dell'Università di Milano. Si tratta questa volta del corso di laurea in Studio e Gestione dei Beni Culturali dell'Università che ci è più vicina.

L'iniziativa è partita dal Sacro Monte, sempre lieto di accogliere gli studenti e le università del settore a fare "laboratorio" nel luogo d'arte più importante della nostra regione, mettendo così a disposizione le proprie strutture attrezzate (la Casina d'Adda) le opere d'arte conservate e l'esperienza di conservazione e gestione acquisita, nella speranza che a questa seguano altre occasioni negli anni futuri e contatti per tesi di laurea e legami più significativi. Il suggerimento ha trovato felice accoglienza pres-

so i docenti, colto al volo dalla professoressa Patrizia Zambrano titolare del corso di storia dell'arte moderna. Così quasi l'intera settimana del 26 marzo sarà incentrata per gli studenti sul Sacro Monte e l'arte del territorio valesiano. Le lezioni, di tipo seminariale, vedranno i docenti collaborare con tecnici ed esperti del nostro patrimonio artistico, i Direttori della Pinacoteca e del Sacro Monte e la professoressa di storia dell'arte del Liceo Classico di Varallo, una cordata già felicemente sperimentata in altre occasioni.

Lunedì 26 marzo le lezioni avranno luogo a Vercelli,

presso la sede dell'Università, con tre approfondimenti relativi al Sacro Monte e all'arte in Valsesia. Parleranno il dottor Paolo Venturoli e il prof. Giovanni Agosti, già relatori nella fortunata serie dei "Week end d'arte" a Varallo, trattando rispettivamente della prima scultura in legno e in terracotta del Sacro Monte tra fine '400 e primo '500 e di Testori a Varallo. Concluderà la giornata l'intervento di Simone Bertelli, laureando del professor Agosti, che esporrà i risultati della sua tesi di laurea sulla fortuna fotografica del Sacro Monte di Varallo, una ricerca condotta anche grazie ad una

borsa di studio della Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo.

Mercoledì 28 e giovedì 29 questo seminario intercattedra (che unisce cioè più discipline) si trasferirà a Varallo. La prima giornata sarà dedicata alla Pinacoteca e al territorio, la seconda al Sacro Monte.

Il 28 marzo presso la Casina d'Adda, al Sacro Monte, alle ore 11 e 30, la dottoressa Carla Falcone introdurrà gli studenti alla storia della Pinacoteca di Varallo. Alle 14 sarà invece la professoressa Donata Minonzio ad inquadrare lo studio dell'arte valesiana. La giornata si concluderà con la visita alla Pinacoteca ed un laboratorio sulla sua importante collezione di disegni. Il 29 marzo la tappa conclusiva sarà dedicata ancora al Sacro Monte con una lezione introduttiva sulla storia artistica del complesso e i temi di conservazione e gestione e una visita guidata condotte dal direttore Elena De Filippis.

La Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo



La Fondazione della Banca Popolare di Novara

(segue da pag. 16)

di Roccapietra.

E' questo il primo positivo passo nella direzione del restauro dei nuclei più antichi ed importanti del Sacro Monte, legati alla sua storia originaria che voleva imitare i luoghi della Terra Santa e decorati ad opera di Gaudenzio Ferrari e della sua scuola.

La Riserva si è infatti posta l'obiettivo di restaurare nei prossimi anni le parti più antiche del Sacro Monte, innanzitutto il complesso di Betlemme, per il quale dispone di un progetto messo a punto dal-

l'Istituto Centrale per il Restauro, i cui vani interni sono ancora oggi la riproduzione assolutamente fedele della Basilica inferiore di Betlemme, quella che ingloba la grotta in cui è nato Gesù. Progettista e coordinatore e in buona parte esecutore della decorazione pittorica e delle statue della Betlemme valesiana fu Gaudenzio.

Seconda e terzo nell'elenco sono la cappella della Pietà, che ospita il ciclo più antico dei dipinti di Gaudenzio conservati al Sacro Monte, e il complesso di Nazaret, con al-

cuni vani fra i primissimi costruiti e altri realizzati fra il primo Cinquecento e primo Seicento, con due delle più belle sculture attribuite a Gaudenzio, quelle dell'Annunciazione.

La risposta della Fondazione fa ben sperare per il futuro, consente di avviare il recupero del complesso di Betlemme e conferma il forte legame e senso di appartenenza al territorio di questa importante istituzione.

Il Presidente della Riserva naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo,
Ugo Perazzi